

Graziano De Giorgio
(a cura di)

Arte e psicoanalisi: il respiro della creatività

Prefazione di Philippe Daverio

PSICOANALISI
PSICOTERAPIA ANALITICA

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Psicoanalisi e psicoterapia analitica

Collana ideata da Valeria Egidi e Enzo Morpurgo

Direzione: Valeria Egidi

La collana Psicoanalisi e psicoterapia analitica propone testi di psicoanalisi e di psicoterapia analitica nell'ottica dei cambiamenti culturali che aprono il terzo millennio.

I cambiamenti nella società, nei ruoli e nei vissuti dei rapporti interpersonali, le nuove tecnologie al servizio della comunicazione, i progressi delle scienze della mente e il rinnovamento degli strumenti terapeutici accrescono una domanda informata di strumenti di interpretazione e di intervento. Tanto sulla sofferenza mentale e sugli stati di disagio psicologico quanto sulla condizione umana.

Di fronte a questa domanda la psicoanalisi rappresenta uno strumento di orientamento, di interpretazione, di intervento, in forza della sua ricchezza teorico-clinica arricchita dal confronto con altre discipline, sia in campo umanistico sia scientifico. I testi della collana rappresentano il rigore e la ricchezza di un dibattito psicoanalitico cresciuto intorno ai contributi americani, argentini, inglesi e francesi e ai recenti modelli italiani: tra gli altri la revisione della teoria del campo analitico, del narcisismo, della psicoanalisi bipersonale.

La collana si articola in tre sezioni:

Clinica: testi di carattere teorico-clinico; di tecnica e teoria della tecnica, e dedicati alla discussione di casi clinici.

Strumenti: manuali di psicoterapia; di tecnica psicoanalitica e psicoterapica, individuale e di gruppo; volumi dedicati alle tecniche di cura di patologie specifiche.

Ricerche su psicoanalisi e condizione umana: testi di ricerca psicoanalitica sui temi della condizione umana, e sulle capacità umane di conoscenza e rappresentazione del mondo. La sezione è aperta al contributo di altre discipline: dell'indagine letteraria, filosofica, estetica, della ricerca scientifica, delle scienze cognitive.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Graziano De Giorgio
(a cura di)

**Arte e psicoanalisi:
il respiro della creatività**

Prefazione di Philippe Daverio

FrancoAngeli

Graziano De Giorgio
(a cura di)

**Arte e psicoanalisi:
il respiro della creatività**

Prefazione di Philippe Daverio

FrancoAngeli

Ringraziamenti

Un grazie particolare per la partecipe revisione del volume va ad Angela Manganaro.

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Gli Autori	pag. 9
Prefazione , di <i>Philippe Daverio</i>	» 11
Presentazione , di <i>Graziano De Giorgio</i>	» 15
1. La mentalità artistica , di <i>Stefano Bolognini</i>	» 21
2. Per un'estetica del vivere , di <i>Domenico Chianese</i>	» 32
3. Il bello terribile. Sul sublime e il conflitto estetico , di <i>Giuseppe Civitarese</i>	» 47
4. Il crollo. Scott Fitzgerald, Schnitzler e Kubrick , di <i>Giorgio Callea</i>	» 55
5. Gli inganni dell'Io narrante in psicoanalisi e in letteratura , di <i>Simona Argentieri</i>	» 67
6. Eroi e antieroi. Quali figure per il nostro tempo? , di <i>Valeria Egidì Morpurgo</i>	» 85
7. Le stanze dell'analisi , di <i>Cosimo Schinaia</i>	» 113
8. Narcisismo architettonico. Architetture senza anima , di <i>Marta Capuano</i>	» 144
9. Due pittori, due modi di rimpiazzare il fratello morto (Van Gogh e Dalì) , di <i>Cecilia Alvarez</i>	» 152
10. Creatività e patologia in <i>Melancholia</i> di <i>Lars Von Trier</i> , di <i>Paola Golinelli</i>	» 165

11. Un incontro può cambiare un destino. Discorsi delle arti e discorsi della psicoanalisi intorno a un film , di <i>Elisabetta Marchiori</i>	pag. 175
12. Fotogrammi di eternità. Attrazione verso l'infinito nel momento dell'attesa , di <i>Rita Manfredi Gervasini</i>	» 188
13. La nostalgia nel tango , di <i>Hugo Aisemberg</i>	» 195
14. Improvvisazione musicale e improvvisazione psicoanalitica , di <i>Fausto Petrella</i>	» 197
15. La voce nell'arte e nell'interpretazione psicoanalitica , di <i>Graziano De Giorgio</i>	» 210
16. Musica e psicoanalisi: note dal luogo delle origini , di <i>Stefano Pozzoli</i>	» 224

Gli Autori

Hugo Aisemberg: pianista argentino residente in Italia. Ha insegnato al Conservatorio Statale “G. Rossini” di Pesaro, ha suonato in tutto il mondo come solista e con il suo Gruppo Strumentale *Novitango*. Creatore dell’*Associazione Culturale Astor Piazzolla* di Ferrara. Studioso e divulgatore della cultura argentina ed ebraica.

Cecilia Alvarez: psicoanalista, membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e della International Psychoanalytic Society (IPA). AFT della Asociación Psicoanalítica Argentina (società IPA).

Simona Argentieri: medico-psicoanalista, membro ordinario e didatta dell’Associazione Italiana di Psicoanalisi e dell’IPA.

Stefano Bolognini: medico psichiatra, Presidente IPA, Past-President-SPI, Honorary Member New York Contemporary Freudian Society. Vive e lavora a Bologna.

Giorgio Callea: medico, psichiatra, psicoterapeuta. È responsabile del Centro Psicosociale di Iseo (Bs). Ha lavorato nella Clinique de la Borde e si occupa di psicoterapia istituzionale.

Marta Capuano: psichiatra, psicoanalista SPI e IPA, Segretario scientifico del Centro Studi Architettura e Urbanistica “G. Guidi” di Pisa.

Domenico Chianese: psicoanalista con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana, di cui è stato presidente dal 2001 al 2005. Nato a Napoli, vive e lavora a Roma.

Giuseppe Civitarese: psichiatra, psicoanalista SPI, IPA, APsaA, direttore della Rivista di Psicoanalisi, vive e lavora a Pavia. Tra i suoi libri: *L'intima stanza* (2008); *La violenza delle emozioni* (2011) e *I sensi e l'inconscio* (2014).

Graziano De Giorgio: psichiatra e psicoanalista, è membro ordinario della S.P.I. e dell'I.P.A. Collabora con l'European Psychoanalytic Institute. Tra i numerosi articoli scientifici di interesse psichiatrico e psicoanalitico di cui è autore o coautore: *Sogno o son desto? Senso della realtà e vita onirica nella psicoanalisi odierna* (2011), *Le parole e i sogni* (2015). Vive e lavora a Brescia.

Valeria Egidi Morpurgo: psicologa, psicoterapeuta. Psicoanalista (membro ordinario della SPI e dell'IPA). Ha pubblicato numerosi saggi su arte e psicoanalisi. Vive e lavora a Milano.

Paola Golinelli: psicologa, psicoanalista con funzioni di Training della SPI e dell'IPA. Vive e lavora a Bologna.

Rita Manfredi Gervasini: psicoanalista, psicoterapeuta. Membro ordinario IPA (Centro Musatti Milano). Membro ordinario con funzioni di training Soc. Svizzera di Psicoanalisi (IPA). Membro ordinario Soc. Italiana di Psicoterapia psicoanalitica (SIPP-EFPP).

Elisabetta Marchiori: medico psichiatra, Ph.D. in Scienze Psichiatriche, psicoterapeuta, psicoanalista SPI e dell'IPA, Italian Consultant dell'European Psychoanalytic Film Festival, socio del Centro Veneto di Psicoanalisi di Padova.

Fausto Petrella: è stato Professore ordinario di Psichiatria all'Università di Pavia sino al 2010. Dal 1997 al 2001 è stato presidente della SPI. È presidente del Centro psicoanalitico di Pavia. È autore di numerosi scritti di interesse psicopatologico e clinico in ambito psichiatrico e psicoanalitico.

Stefano Pozzoli: psicologo clinico e psicoterapeuta, Ph.D in psicobiologia. Insegna Elementi di psicoterapia psicoanalitica presso l'Università degli studi di Pavia.

Cosimo Schinaia: psichiatra, psicoanalista, membro ordinario SPI con funzioni di training e full member IPA. Tra i suoi libri: *Dal manicomio alla città* (1997), *Il cantiere delle idee* (1998), *Pedofilia Pedofilie* (2001), *Sguardi psicoanalitici su architettura e urbanistica* (2016).

Prefazione

di Philippe Daverio*

Gli anni a cavallo fra XIX e XX secolo furono estremamente fecondi per una mutazione radicale della visione e dell'interpretazione delle opere d'arte e dei linguaggi della comunicazione. E lo furono in tanti percorsi paralleli. Da un lato Ferdinand de Saussure stava indagando gli strati reconditi della linguistica indoeuropea e da lì avrebbe posto le basi non solo d'una disciplina rinnovata ma pure della semiotica e della semantica moderna: stava cercando ciò che si celava dietro le parole. Dall'altro Aby Warburg, dopo il suo viaggio messicano alla ricerca delle simbologie tribali, applicava un parametro analogo allo studio del primo rinascimento fiorentino che aveva intuito prima del suo viaggio americano e pubblicava nel 1906 *Dürer und die italienische Antike*, nel quale riassume le sue ipotesi delineando la "Pathosformel" come continuità dell'espressività già esistente nell'antichità pagana. Per l'uno come per l'altro, nulla poteva esistere nei linguaggi e nelle sensibilità che non fosse stratificato nel profondo della coscienza. E innegabilmente negli stessi anni gli artisti più sensibili correvano alla ricerca di ispirazioni analoghe abolendo l'accademia e determinando quel primitivismo che Pablo Picasso andò a trovare nella statuaria africana mentre Vassily Kandinskij la reperì nel profondo delle coscienze medievali come Carlo Carrà la trovò nel primordiale della scultura romanica e Kasimir Malevic nelle icone del suo passato slavo.

Per la prima volta nella Storia moderna il passato non era solo citazione ma si faceva struttura profonda dell'immaginario. In fondo se Marcel Proust tentava di ricercare il tempo perduto non lo faceva come mero e-

* Storico dell'arte.

esercizio letterario per un sofisticato decadentismo ma traeva la pulsione da un movimento che coinvolgeva ogni tipo d'animo attento dell'epoca sua. Erano forse loro tutti gli ultimi epigoni inconsapevoli d'un romanticismo retrospettivo che la modernità sembrava volere cancellare. Ma in quel romanticismo diventato simbolista trovavano lo spunto e l'ingegno per il salto successivo della percezione e del sapere.

Sigmund Freud, attratto professionalmente da ogni simbologia, apparentemente alle arti visive s'interessa poco e i testi suoi sull'argomento sono assai rari. Preso egli da una sorta di deformazione professionale s'interessa maggiormente agli artisti che alle loro opere: li inquadrava come eventuali pazienti. Di Leonardo indaga la probabile omosessualità, ne percepisce una inattesa incapacità di distinguere il bene dal male, di Michelangelo sente commosso l'inspiegabile potenza: sicché assume particolare interesse la pagina poetica ispirata dalla visita alla tomba di Giulio II in San Pietro in Vincoli di Roma dove giunge la prima volta nel 1901. Ma era passato da Orvieto e altrettanto era rimasto impressionato dal *Giudizio Universale* di Luca Signorelli già nel 1897 in quel primo viaggio con suo fratello Alexander: la sua più che contemplazione estetica già allora appariva come una sorta d'indagine sui contenuti e di esegesi comportamentale. La rappresentazione visiva degli artisti tramandati dai secoli diventava documento di riflessione.

La figura di Mosè lo intriga al punto tale che poco prima di morire scriverà un testo assai significativo, *Der Mann Moses und die Monotheistische Religion*, nel quale sostiene una tesi assai audace per la quale Mosè non sarebbe affatto stato ebreo ma un nobile egiziano che riprendeva la tradizione monoteista, quella che il faraone Akhenaton aveva esaltato per reprimere il potere della classe sacerdotale, e che successivamente il profeta, come era già successo per il faraone, fu assassinato. Il complesso di colpa che ne derivò portò il popolo d'Israele alla formazione della sua religione e alla speranza del Messia salvatore. E forse la prima illuminazione in tal senso proviene proprio dalla visita romana al capolavoro michelangiolesco.

Con Freud si compie il primo passo, forse al contempo entusiasta e timido, che consente a Carl Gustav Jung la stesura di *Über das Phänomen des Geistes in Kunst und Wissenschaft*, dove l'indagine sul rapporto fra creatività e archetipi diventerà il primo tentativo di sintesi fra l'intuito di Freud e le ricerche di Warburg. L'attenzione riflessiva di quegli anni trova una sponda nel più "intellettuale" degli artisti figurativi, Vassily Kandinskij, il quale, prima di passare alla pittura, studia legge e si specializza in etnografia nel nord ovest della sua Russia, ai confini con la Fin-

landia, ricercando le tradizioni arcane dei popoli komi nei medesimi anni nei quali Richard Strauss riscopre il medioevo popolare e antiwagneriano del *Till Eulespiegel*. Tutta l'Europa allora indaga per la prima volta il fondo della propria coscienza. Il passo fra ricerca e riflessione diventa così drammaticamente necessario e lo stesso Kandinskij non può evitare di introdurre il suo primo testo teorico del 1909 *Über das Geistige in der Kunst (A proposito dello spirituale nell'arte)* senza tentare di collegare il fare artistico allo slancio vitale, il quale non è affatto solo mistico. Tenta un approfondimento dei rapporti con l'epoca storica vissuta, la sua sedimentazione e il suo mutare in relazione all'indagine del profondo. Vista in quest'ottica tutta la pulsione intellettuale fra il 1890 e il 1910 potrebbe correttamente sembrare l'evoluzione naturale d'un passaggio dal romanticismo maturo, attraverso un simbolismo talvolta delirante, verso un bisogno estremamente individualistico e narcisista della gnosi moderna. La psicanalisi non è affatto un fenomeno esterno al flusso della cultura storica coeva.

I testi contenuti in questo libro sono un utile contributo al ragionamento sul tema. In modo particolare le riflessioni del curatore stesso, Graziano De Giorgio, vanno a toccare la corda che vibra nell'essere umano e ne determina la prima pulsione creativa, quella che già Dürer e il Campagnola narravano quando disegnavano le loro melanconie, ma quella che già ben prima il monachesimo medievale intuiva nel demone del meriggio, quello dove sonnolenza postprandiale e bile nera (μελαν και χολή) si mescolavano generando pensieri da temere perché il diavolo ci poteva aver messo lo zampino.

Era già quella la tensione sorda e sorniona che gli inferi della coscienza da sempre rivelano come creatività artistica quando il detto ben più popolare e quotidiano "mi punge vaghezza" assume il più denso dei suoi significati. Ma quella vaghezza forse altro non è che il sesto senso del quale parlava la Scolastica nominandolo *sensus vagus* perché lo riteneva responsabile della percezione dell'esistere.

La tesi di De Giorgio diventa ancor più intrigante, in quanto, occupandosi lui, come gli esperti della sua professione, delle forme moderne e complesse del *sensus vagus* si trova a dovere paragonare ogni tipo di ordine semiotico, ogni tipo quindi di lingua, di linguaggio e per conseguenza di forma espressiva delle arti. La semiotica diventa semantica quando va ad indagare il recondito e il recondito è interconnesso in un plasma da decifrare. La forma artistica è di questo plasma la risultanza restituita formalmente in modo sostanzialmente irrazionale. Sicché per quanto diversi siano i linguaggi, il loro procedere è analogo: il mondo figurativo e

visivo in generale non può prescindere da quello delle armonie o disarmonie musicali, dovrebbe trovare il parallelo con il movimento dei corpi nella danza e con il muoversi per “esistere” degli stessi corpi nei volumi e nell’ambiente architettonico. È questa la scommessa di De Giorgio, il quale va a legittimare il cosmo vastissimo dove la percezione passa attraverso tutti i sensi che portano alla sperimentazione e determinano la densità della vita umana prima, la forza del sapere poi.

Presentazione

di Graziano De Giorgio

Partendo dal riferimento ad un caso clinico, Stefano Bolognini esplora nel suo lavoro alcune fondamentali componenti della creatività: il passaggio alternato dal processo secondario a quello primario (e viceversa), il gioco consentito al Preconscio da parte di un Io Centrale benevolo e tollerante, l'esercizio della Regredience, la tecnica dello Spiazzamento, l'uso sapiente della Identificazione Proiettiva Comunicativa e della Pro-Identificazione Proiettiva. Passando all'area più specificamente artistica, vengono descritti alcuni elementi creativi di personaggi disparati e assolutamente disomogenei, come Freud, Bach, Magritte, Caravaggio, Carracci, Serra, Cattelan, Lady Gaga: accomunati comunque dalla capacità tecnica di indurre profonde risonanze spiazzanti nel ricevente, che non potrà uscire immodificato (o perlomeno indifferente) dall'esperienza di contatto con le loro produzioni creative.

Nel suo lavoro "Per un'estetica del vivere", Chianese, servendosi di alcune scene oniriche, ci conduce in un viaggio alla scoperta della figura del "profilo" dal punto di vista artistico e psicoanalitico. Partendo dai sogni, attraverso un veloce ma suggestivo excursus nel mondo della pittura e dei miti narrati da Platone e da Plinio, torna poi nel territorio della psicoanalisi. L'aver posto in tensione dialettica il profilo con la frontalità nel mondo dell'arte consente all'Autore uno slittamento metaforico che propone la medesima dialettica tra lo "stadio dello specchio" a confronto con un ipotizzato "stadio del profilo" in cui, attraverso alcune figure che compaiono nei sogni, si assiste ad un momento di passaggio fondamentale, a cui non tutti accedono. Lo "stadio del profilo" è una tappa basilare di quel processo che, riprendendo Bollas, consente alla persona di "detessere" il fato e di "ritessere" il proprio destino. In esso si è divenuti capaci di

sottrarsi all'ombra del'Altro, che metaforicamente muore lasciando spazio, insieme alla sofferenza, alla creazione di sé.

Poi prende in considerazione, in maniera altrettanto suggestiva, l'espressione di forme sceniche ed estetiche di rappresentazione e drammatizzazione nelle quali la vita e la morte si inseguono e si intrecciano sotto forma di veli che coprono e svelano. Attraverso due vicende, Chianese illustra come attraverso sottili veli si rappresentino, in maniera immediata e forte, le forme del pathos nella contrapposizione di vita e morte. "In entrambi il ruolo dell'estetica al servizio della vita".

Nel suo scritto Giuseppe Civitarese si propone di avviare un'indagine su alcuni nessi che legano il concetto estetico di sublime a quello psicoanalitico di conflitto estetico. La sua ipotesi è che tentare un raccordo del genere possa illuminare una concezione dell'analisi come esperienza estetica.

L'autore crede che la fortuna dell'estetica del sublime, dallo Pseudo-Longino a Žižek, derivi dal fatto di far emergere alla superficie l'essenza di qualsiasi esperienza estetica, che sta nell'accettazione della natura effimera di tutte le cose. L'orrore o shock, cui lo spettacolo del sublime espone, suscita l'"angoscia" (*Angst*), direbbe Freud, che, quando è tollerabile - e la bellezza ce la rende tollerabile - ci reinsedia nell'ordine sociale della *Rede*. Solo la morte, dunque, dà senso all'esistenza in ogni istante. Il sublime svela così l'abisso (*Abgrund*) dell'Esser-ci (*Dasein*). Ma la morte qui non è la morte fisica, biologica, ma la perdita del significato.

Tra letteratura e psicoanalisi ha navigato per tutta la vita Arthur Schnitzler e Giorgio Callea nel suo saggio ne ripercorre pazientemente i percorsi, confrontandoli, nell'analisi della novella "Doppio sogno" con quelli del tutto complementari della trasposizione cinematografica di Stanley Kubrik. E il sogno stesso è visto come un processo in cui il soggetto, nell'analisi come nella vita, rappresenta il suo divenire nel mondo, rielabora il passato e si immagina nel futuro. Ma attenzione, leggere Schnitzler, guardare un film di Kubrick, viaggiare con loro non è poi così rilassante, perché seguendo i loro percorsi veniamo introdotti in tematiche solo apparentemente allegre. L'artista infatti percepisce la crisi, la sente avvicinarsi, fino a poter lucidamente prevedere e descrivere il crollo, individuale o collettivo.

"Madame Bovary c'est moi". Partendo dalla celebre affermazione di Flaubert, Simona Argentieri esplora i rapporti tra autore e io narrante, fatti di confessioni camuffate e disvelamenti, finzione e verità. E un interessante parallelo emerge tra opera letteraria e narrazione psicoanalitica.

Ma la psicoanalisi, dal momento che introduce la dimensione inconscia, ha lo scomodo privilegio di scompaginare le certezze. Non è detto dunque che l'autoritratto coincida linearmente con l'immagine interiore dell'artista; così come in un romanzo spesso non è l'io narrante - e neppure il protagonista - a custodire gli aspetti più interessanti dell'autore, che possono essere scissi, proiettati, frammentati in tanti personaggi minori.

La psicoanalisi allora - conclude Argentieri dopo una lunga serie di esempi clinici e letterari che ben descrivono i processi consci e inconsci - si arricchisce facendo propria la lezione di Michail Bachtin: dal dialogo interiore alla polifonia l'io narrante è la risultante di identificazioni successive, di identità multiple, anche di genere.

Un testo letterario può contribuire allo sviluppo concettuale della psicoanalisi? Valeria Egidi Morpurgo mostra come lo studio della figura dell'eroe, e delle sue varianti: l'eroe negativo e l'antieroe, costituisca un prezioso ausilio, sulla scorta di Freud, per illustrare la tematica freudiana dell'Io e delle istanze ad esso connesse. Lo studio di miti, leggende, opere artistiche arricchisce in generale l'indagine teorico-clinica sulla nevrosi e sullo sviluppo individuale. E per converso la chiave di lettura psicoanalitica espande la comprensione della figura dell'eroe: elaborata nella letteratura, nelle arti visive e plastiche e nella cultura di massa, e la rende più completa nel mutare dei tempi.

Il saggio di Schinaia, "Le stanze dell'analisi", entra nel merito della realizzazione architettonica dello spazio analitico, mettendo in luce l'evoluzione della strutturazione dello specifico spazio terapeutico dalla stanza di Freud, il suo inventore, alle stanze d'analisi dei giorni nostri. Tale evoluzione ha risentito tanto delle differenti ideologie psicoanalitiche, quanto di aspetti culturali, architettonici, geografici, climatici che ne hanno caratterizzato la composizione e l'arredamento.

Alcune vignette cliniche mettono in evidenza quanto l'organizzazione dello spazio esterno entri profondamente nella strutturazione del mondo interno dell'analizzando e nella relazione transferale analista/paziente, in quanto lo spazio della stanza di analisi è spesso vissuto dal paziente come un prolungamento rappresentativo dell'analista stesso.

Marta Capuano, con il termine "Narcisismo Architettonico", che chiaramente esula in questo campo dal concetto di narcisismo dal punto di vista clinico e anche teorico, non intende riferirsi alla personalità dell'architetto, all'architetto come soggetto, e nemmeno nello specifico all'oggetto dell'architettura, il costruito. Ma riguarda le modalità con cui oggi si fa architettura e si guarda all'architettura, diciamo all'etica dell'architettura.

Cerca di evidenziare come le cosiddette Archistar siano sempre esistite, anche se non si chiamavano così e soprattutto non avevano l'esposizione mediatica che hanno oggi. E forse come qualcuno dice oltre il potere del denaro sono i media oggi e non l'oggetto in sé a rendere riconoscibile un'architettura, svuotandola della sua complessità.

In questo concetto di Narcisismo Architettonico si fa riferimento all'invenzione lacaniana dell'oggetto piccolo *a*, oggetto non specularizzabile, che rappresenta proprio quella mancanza strutturale dell'immagine e l'immaginario del fantasma in cui l'oggetto piccolo *a* ricorre: un immaginario non speculare. Ma il funzionamento dello psichico deve continuare ad essere un apparato per rappresentare, sia che si tratti di corpo, di oggetto, di legame, in forme che via via rimandano alla complessità e ad un'etica della disciplina. Sia che si tratti di Architettura che di Psicoanalisi.

Il lavoro di Alvarez parte dalla premessa che le malattie mentali, alterando quelle capacità percettive ed emotive dell'artista che influiscono sulla sua espressione pittorica, testimoniano di come la storia personale del pittore entri a far parte integrante dell'opera stessa. Capire e apprezzare un'opera d'arte implica, quindi, sondare l'emozione che coinvolge l'artista nel momento creativo.

L'autrice cerca di scrutare il rapporto fra creatività e follia all'interno delle vite e dei dipinti di Vincent Van Gogh e Salvador Dalí. Quello che per entrambi si rivela come un vero dramma ontologico, la ricerca dell'identità perduta, viene rivisitato nelle loro opere, individuando come particolarmente significativo il fatto che entrambi abbiano coltivato una sorta di ossessione per *L'Angelus*, il più noto capolavoro di Jean François Millet.

Nel suo contributo Paola Golinelli indaga, attraverso il film *Melancholia*, l'altra faccia della creatività ovvero la "grandiosa onnipotente distruttività" del regista. Con una curatissima analisi di personaggi, scene, tempi e musica, il testo ci svela una dimensione traumatica, la rabbia distruttiva di Lars von Trier che il film ci racconta e che egli stesso, peraltro, non ha mai nascosto.

Tutto il film viene letto come la metafora di un psichismo segnato da una mancanza primaria e il finale apocalittico come la rappresentazione dell'entità distruttiva e mortifera di una melanconia che non consente nessuna via d'uscita.

Nel lavoro "Un incontro può cambiare un destino. Discorsi delle arti e discorsi della psicoanalisi intorno a un film" Elisabetta Marchiori, dopo una sintetica disamina degli attuali rapporti che il cinema intrattiene crea-

tivamente con la psicoanalisi, propone una lettura del film *Una vita tranquilla* (2010) di Claudio Cupellini, proiettato alla fine del Convegno “Discorsi delle Arti, Discorsi della Psicoanalisi” svoltosi a Iseo (BS) nel 2014. Si tratta di un noir di denuncia della malavita organizzata, che mette lo spettatore faccia a faccia con le vicissitudini e le metamorfosi delle pulsioni, delle difese e dei conflitti che appartengono all’identità e al mondo interno di ognuno di noi. Il contributo si conclude con il report della conversazione tra l’attore Francesco Di Leva, co-protagonista del film, e il pubblico in sala dopo la proiezione, che ha mostrato come l’incontro tra l’universo emozionale di un film - in particolare se mediato da un artista - e la psiche dello spettatore possa creare nuove costruzioni narrative e inaspettate traiettorie di senso, proprio come accade nell’incontro analitico.

Momenti di estasi, vissuto oceanico, sono concetti che vengono rielaborati nello scritto di Rita Manfredi Gervasini attraverso l’esperienza di un paziente in fase terminale. Il dialogo fra linguaggio psicoanalitico e linguaggio dell’arte permette all’Autrice di mostrare come un Io scisso e indebolito dalla paura della morte imminente possa ritrovare la sua coesione e la volontà di ricerca artistica nell’uso della fotografia.

Vissuto oceanico, quindi, non come regressione, ma come “rilancio infinito di creazione”.

Passando dalla tastiera del pianoforte al tavolo di scrittura, Hugo Aismberg ci porta, con il suo contributo, in atmosfere lontane geograficamente ma così vicine a tutti noi, coniugando la nascita del tango con il sentimento della nostalgia.

Il lavoro di Fausto Petrella si incentra sul tema della improvvisazione. Attraverso l’analogia con l’improvvisazione in musica, l’autore cerca di chiarire il tema complesso dell’intervento analitico. Attraverso ricche esemplificazioni musicali, da Scarlatti all’arpa eolia, da Beethoven a Rosini, da Cage a Celibidache, così come esempi clinici, Petrella mostra come il tema dell’invenzione e della improvvisazione sia complesso e sfaccettato. Così come in musica anche nella psicoterapia psicoanalitica “Il momento inventivo e creativo consiste nel modo più o meno fantasioso e ardito con cui le regole del gioco sono gestite”. Secondo l’autore, l’invenzione improvvisata o aleatoria è difficile che sfugga a formulazioni già codificate. Una invenzione dal nulla, ricorda, è quasi inconcepibile e si presenta sempre come un ritrovamento di qualcosa già pre-esistente che può avere nuova elaborazione. Un momento sorgivo improvviso in cui gli esecutori sono paziente e analista.

Per quanto concerne il mio personale contributo, ne ha parlato estesamente Philippe Daverio nella *Prefazione* al presente volume.